

## Tra Stendhal e Rossini, c'è la Buy

### L'attrice nell'italo-francese «Dolce far niente». E poi ad Avignone

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA «Stendhal era grande e grosso, aveva un'aria da macellaio e si vergognava tremendamente del suo aspetto. Forse per questo non aveva granché successo con le donne, nonostante le belle pagine romantiche che scrisse». A parlare dell'autore della *Certosa di Parma* come di un suo cugino imbronato è Nae Caranfil, il rumeno francesizzato che ha realizzato un film (*Dolce far niente*) sugli anni d'apprendistato dello scrittore. O meglio su un episodio del suo soggiorno italiano,

l'incontro con Rossini a Terracina, assolutamente immaginario ma succoso. Specie se condito con sprazzi di storia del periodo (il 1816): briganti antiaustriaci, idee illuministe ancora calde, nobili e intellettuali insofferenti. Dietro c'è un romanzo di Frédéric Vitoux (*La commedia di Terracina*, Book Editore) da cui appunto il film è tratto.

Operazione ambiziosa, risultato difficile da piazzare sul mercato se è vero che *Dolce far niente* - che è a tutti gli effetti una coproduzione italo-francese di quelle caldegiate da specifico accordo in era Veltroni - è

ormai pronto da un annetto ma arriva nelle nostre sale solo il 7 maggio. Colpa della diffidenza per il film in costume in generale, spiega la produttrice Rosanna Seregni. E possiamo sostanzialmente crederle. Anche se la regola non è sempre valida, come ha dimostrato, per dire, l'exploit di *Shakespeare in love*.

La diffidenza, comunque, non è condivisa dagli attori che evidentemente si divertono moltissimo a imparrucarsi o indossare complicati corsetti. Né Giancarlo Giannini - abituatissimo ai ruoli d'epoca a cui tornerà presto per *Vipera* di Cit-

ti nei panni di un gerarca fascista nella Sicilia degli anni '40 - né il giovane Pierfrancesco Favino (un Rossini sessualmente irrefrenabile) pronto a replicare l'esperienza nella *Carbonara* di Gigi Magni. E neppure Margherita Buy. Che proprio in questi giorni è impegnata nelle vicine di Roma sul set di un dramma diretto da Roberto Petrocchi e ispirato a un racconto di Paola Capriolo, *L'ombra del gigante*, in cui si innamora di un prigioniero senza volto soltanto ascoltandolo suonare il violino e rispondendogli al pianoforte. E per l'attrice, appena nominata



ai David per la suor Caterina di *Fuori dal mondo*, sarà il terzo film in crinoline considerando *Domani accadrà* di Luchetti. Subito dopo si immergerà nella *Tempesta* secondo Barberio Corsetti con Bentivoglio e Orlando. Debutto al festival di Avignone.

## CANNES

Alla Quinzaine nessun italiano E spunta Spike Lee

■ Italia sempre più ai margini al prossimo Festival di Cannes. Nessuno titolo made in Italy è infatti presente nella parallela Quinzaine des réalisateurs (23 film di cui cinque francesi e otto opere prime) che sarà aperta da *A mort la mort* del francese Romain Goupil il 13 maggio. Spiccano nell'elenco *Summer of Sam* di Spike Lee, *Agnes Browne* di Anjelica Huston e *The virgin suicides* l'esordio come regista di Sofia Coppola, figlia di Francis. Tra i paesi rappresentati Australia, Lituania, Taiwan, Giappone e Irlanda.

## LUTTO

Muore Al Hirt uno dei più grandi trombettisti jazz

■ È morto all'età di 76 anni, dopo una lunga malattia, Al Hirt, star americana della tromba, tra i principali protagonisti dell'epoca d'oro del jazz di New Orleans. Come Louis Armstrong prima di lui e Wynton Marsalis dopo, Hirt inventò uno stile che rendeva riconoscibile il suono della sua tromba presente in centinaia di successi, non solo jazz ma anche pop. Hirt ha suonato con le orchestre più importanti, da quella di Benny Goodman a quella di Tommy Jimmy Dorsey. Nel 1987 suonò da solista l'Ave Maria per Giovanni Paolo II durante il viaggio del pontefice a New York.

## L'INTERVISTA ■ WIM WENDERS HA GIRATO UN DOCUMENTARIO NELL'ISOLA DI FIDEL

# «A Cuba, cercando un'altra musica»

DALL'INVIATO

ROBERTO BRUNELLI

MONACO DI BAVIERA Wim Wenders, il viandante solitario, ha filmato un sogno. Un sogno cadenzato dalla nostalgia dei ritmi di Cuba. Ha deciso di volare nell'isola di Fidel per catturare la consolazione, «l'incredibile felicità» della musica cubana, l'irripetibile malia nascosta nelle voci dei leggendari *soneros*, personalità al tempo stesso carismatiche e semplicissime come Ibrahim Ferrer e Ruben Gonzalez, come la straordinaria ed aristocratica Omara Portuondo, detta la «Edith Piaf cubana».

Wim Wenders parla lentamente. Il suo volto da pastore protestante convertito («ma io sono figlio di un dottore cattolico», si schermisce) stride con la cattolica, paciosa e ieri bizzarramente afosa Monaco. Ma l'autore del *Cielo sopra Berlino* è venuto qui per parlare di «questo per me atipico, tenero e dolce documentario» dal titolo *Buena Vista Social Club*, già visto alla Berlinale, che il 7 maggio uscirà nelle sale italiane, e che prende le mosse dall'omonimo album che un altro viaggiatore dell'anima, il suo amico Ry Cooder, ha curato amorevolmente due anni fa, raccogliendo intorno a sé questi straordinari vecchietti («i supernonni», li chiamano i cubani), che hanno cambiato la storia della musica di quell'isola. Apparentemente, così allegro e triste insieme, il *son cubano* sembra così lontano (o così vicino?) dall'eremita Wenders: lui ti guarda strizzando gli occhi, biancovestito come un esploratore d'altri tempi, senza riuscire a celare la sua distante timidezza.

Lei una volta ha detto che il rock le ha salvato la vita. L'esperienza cubana ha mutato il suo rapporto con la musica?

«Per la verità quella del rock che mi ha salvato la vita è una citazione da Lou Reed ma vale anche per me. Ascolto da sempre musica di ogni tipo ma quella che ho trovato su questo disco è una musica incredibilmente liberatoria, alla quale Ry ha dato un tocco che l'ha ulteriormente trasformata. Certo, è anche una musica in qualche modo consolatoria e melanconica, ma non si tratta di una melanconia passiva».

In un certo senso, come molti suoi film, anche «Buena Vista Social Club» racconta un viaggio.

«Ho realizzato molti film il cui punto di partenza è stata una cartina geografica. Sì, erano degli itinerari. A prima vista, anche questo sembra esserlo, ma in questo caso l'itinerario è dato dalla musica stessa. Quando giravamo, non sapevamo neppure che l'Avana non sarebbe stato l'unico nostro set, solo in seguito la cosa si è allargata ad Amsterdam e a New York dove Ry e gli altri sono andati a fare due straordinari concerti: altri due viaggi che sono diventati momenti centrali del film, il quale è



stato come «dettato» dalla musica. Questi suoni hanno fornito il carattere al film, il suo clima dolce e malinconico. Tanto che i momenti per me più belli si sono svolti a New York: con Ruben all'Empire State Building che si impressionava per la piccolezza della Statua della Libertà e con Ibrahim che vedeva la Grande Mela per la prima volta».

Dei suoi film qual è quello che ama di più?

«Senz'altro *Alice nelle città*: perché è quello che mi definisce e quello con il quale ho scoperto

«L'Avana è ferma a 40 anni fa andarci è come entrare nella macchina del tempo»



Wim Wenders, sopra Omara Portuondo e Ibrahim Ferrer nel film «Buena Vista Social Club» girato a Cuba dal regista tedesco e in alto Margherita Buy

tutte le possibilità del fare film. È la chiave d'accesso a ciò che ho fatto in seguito. Dopodiché, capita come ai genitori: si amano di più i figli che hanno un sacco di problemi, per cui direi i miei ultimi tre film».

Con «Fino alla fine del mondo» lei ha viaggiato nel futuro. «Buena Vista» è un viaggio nel passato oppure nel presente?

«Né l'uno, né l'altro. L'Avana vive come in un buco temporale: è rimasta a quarant'anni fa ma è nel presente. Per quel che riguarda il modo di vivere, è come entrare in una macchina del tempo».

Come vede la situazione attuale a Cuba? Mi riferisco anche al recente giro di vite nei confronti dei

## dissidenti.

«Ho potuto vedere bene cosa succede quando muore un sistema di tipo comunista. Visto col senno di poi, quello che è successo nella Germania dell'Est è stato un clamoroso fiasco: troppo veloce, troppo affannata la riunificazione. Piombare da un momento all'altro nell'era del consumo è una cosa insostenibile. A Cuba sarebbe uguale. Poi c'è anche questo embargo, assolutamente anacronistico. I cubani soffrono nel loro isolamento: tutti hanno da mangiare, ma la gente normale non ha

Wim Wenders, sopra Omara Portuondo e Ibrahim Ferrer nel film «Buena Vista Social Club» girato a Cuba dal regista tedesco e in alto Margherita Buy

nemmeno del dentifricio, né del sapone. L'unica cosa che mangiano è riso, banane fritte, fagioli e qualche volta un pollo».

L'autore di «Heimat», Edgar Reitz, ha detto che la maggior parte dei registi tedeschi ha una visione mistica e che tende a pensare per simboli...  
«Edgar parla in quanto figlio di un pastore evangelico. In realtà io non credo di pensare per simboli. Le cose le intendo in quanto tali: un paesaggio è un paesaggio, una casa è una casa. Non sono mai stato un mistico, almeno finché non ho fatto *Il cielo sopra Berlino*: da allora sto un po' in mezzo. In fondo, non sono altro che un inguaribile romantico».

## RITROVAMENTI

## L'Italia «ricca» di Joris Ivens

BRUNO VECCHI

MILANO Non era proprio l'Italia che i vertici della Rai di quel lontano 1959 immaginavano di vedere, il paese reale che Joris Ivens aveva fotografato in *L'Italia non è un paese povero*. E nemmeno Enrico Mattei, presidente dell'Eni, che il documentario aveva commissionato al regista olandese per celebrare il decennale del metano, riuscì ad evitare una lunga serie di interventi censori dell'ente televisivo di Stato. Manipolato, tagliato, stravolto nella sua struttura originale, e sostituito da quella più teatrale e distaccata di Arnaldo Foà, addirittura con un nuovo titolo, *Frammenti di un film di Joris Ivens* (voluta dal regista per prendere le distanze), il documentario passò sul piccolo schermo ma in una forma talmente ibrida da consegnarlo alla storia come un film perso. Ritrovato da Stefano Missio nell'edizione originale, salvata da Tinto Brass (che partecipò alla sceneggiatura), *L'Italia non è un paese povero* è stato presentato l'altra sera alla multisala Anteo. Offrendo un'occasione per riflettere su quanto e come il paese sia in realtà cambiato. «Pensare che oggi potrebbe essere programmato soltanto accompagnato dalla scritta: messaggio promozionale», sorride Aldo Grasso. Ma quarant'anni fa, l'Italia era un'altra Italia. E la tv un altro mondo. «Eppure di lì a un mese perfino la Rai avrebbe avuto bisogno che il paese reale fosse un po' meno povero e pieno di contraddi-

zioni», prosegue ancora Grasso. Nell'agosto del 1960, infatti, vennero trasmesse le Olimpiadi di Roma: una conquista e una nuova frontiera per le tecnologie televisive dell'epoca. Un salto nel futuro, in sintonia con la spinta verso il progresso voluta, forse con troppa velocità, anche da Mattei, che ancora si scontrava con la vita della nazione rurale che Ivens aveva fotografato. O con le sacche di povertà del Sud che impietosamente il documentario dell'«olandese comunista» aveva certificato. Meglio rimuovere, meglio tagliare, meglio dare al contesto un aspetto più folkloristico, avevano evidentemente pensato i censori d'allora. «E proprio quegli interventi, mi fanno pensare che l'unica ragione per cui io sono qui stasera, è scontare le colpe dei miei predecessori», dice Pierluigi Celli, direttore generale della Rai. Sia come sia, quell'opera di taglio, ha finito per consegnare alla storia *L'Italia non è un paese povero* (almeno fino all'altra sera e nonostante qualche estemporaneo passaggio nei palinsesti recenti della Rai) come un film «virtuale». Realmente esistito, nella sua forma originale, solo nei ricordi di chi vi aveva lavorato. E i ricordi, si sa, rischiano di giocare brutti scherzi. «Non per niente, intervistati, i fratelli Taviani e Valentino Orsini, finiscono per ricordare un altro film, che sembra quasi non entrare nulla con quello che abbiamo visto». Esattamente come l'Italia che Joris Ivens aveva finito per fotografare, non c'entrava nulla con quella che gli italiani dovevano immaginare. Quarant'anni fa.

LA NUOVA "ONDA" DI RTL 102.5!  
SE L'AVISTI, NUOTI NELL'ORO.

VINCERE UN MARE DI GETTONI D'ORO NON È PIÙ SOLO UN SOGNO. TUTTI I GIORNI, 6 APPUNTAMENTI A SORPRESA CON L'ONDA TI REGALANO AUTOMOBILI ROVER, COMPUTERS STRABILLA, AUTORADIO, SET DI VALIGE, MACCHINE FOTOGRAFICHE, OROLOGI E I GADGETS DI RTL 102.5. E SE ARRIVA L'ONDA D'ORO, CON LA COMBINAZIONE SEGRETA, POTRAI VINCERE UN FORZIERE DI GETTONI D'ORO. ASCOLTA RTL 102.5: L'ONDA ARRIVA QUANDO MENO TE L'ASPETTI!

Linea ascoltatori 02/251515 Linea verde giochi 167/102500 Web site: www.rtl.it

